

LODOVICO BASALÙ
lodovico.basalu@alice.it

È FINITA, ANCHE MATEMATICAMENTE. IL MARZIANO VETTEL CONQUISTA IL QUARTO TITOLO CONSECUTIVO, A SOLI 26 ANNI DI ETÀ. MAI NESSUNO ERA RIUSCITO IN QUESTA IMPRESA. Il tedesco affianca così Prost a livello di mondiali conquistati, davanti a lui solo Schumacher (7 titoli) e Fangio (5 titoli). Il tutto in una giornata in cui la Red Bull-Renault ottiene parallelamente il quarto alloro nei Costruttori, con la Ferrari che perde anche la seconda piazza a favore della Mercedes in questa classifica, uscendo davvero con le ossa rotte dal Gp d'India, "salvato" dal neo-licenziato Massa, caparbiamente quarto, con Alonso solo 11°, anche a causa di una toccata in partenza con Webber, ma mai capace di rimontare. Al contrario di Vettel, fermatosi addirittura dopo due giri dal via per togliere quelle gomme morbide della Pirelli che la sua monoposto non gradiva. Dal 20° posto è risalito fino al primo, a dimostrazione, per l'ennesima volta, di una superiorità schiacciante, mai insidiata da Rosberg, secondo con la Mercedes e da un ottimo Grosjean, terzo la Lotus dopo essere partito dalle retrovie.

Fatti secondari: su tutto ha avuto il sopravvento la dittatura del fresco campione del mondo 2014, con conseguente apoteosi - decisamente fuori dalle regole - sul traguardo, peraltro più che giustificata, con la Red Bull a piroettare (in inglese si dice *burn out*) e il suo cavaliere, una volta sceso, inchinandosi davanti a cotanta prodezza tecnologica, firmata da Adrian Newey, un inglese di Stratford on Avon più volte corteggiato dalla Ferrari e autore di diversi trionfi, compresi quelli ottenuti con Williams e McLaren. «Non potevo farne a meno - si è giustificato il giovane Sebastian con quella sua faccia da bambino perbene - questa è semplicemente una giornata stupenda. Sul momento ho pensato a qualcosa da dire, una volta tagliato il traguardo, ma non mi è venuto in mente nulla. Sono allo stesso numero di titoli di Prost e davanti a me ci sono solo due miti della F1 come Schumacher e Fangio». Il team gli ha reso subito omaggio, con tanto di magliette recanti il suo nome indossate dal primo responsabile all'ultimo del meccanici. Tra l'altro con questa vittoria, la numero 36 della carriera, Vettel raggiungerà presto anche i 41 Gran premi conquistati da Ayrton Senna. Per non parlare dei 10 successi stagionali, che potrebbero diventare 13 se dovesse vincere le ultime tre gare, eguagliando il record 2004 di Schumacher. Stupefacente, specie perché "Seb" arriva da una famiglia normale (anche se il padre è stato un pilota-gentleman), che caparbiamente si è sacrificata per portarlo ai massimi livelli dell'automobilismo. Sin dai tempi del go-kart, quando proprio Schumacher (già due volte campione del mondo con la Benetton) lo vide all'opera. Eravamo nel 1995, ben prima del debutto su una monoposto, avvenuto nel 2003 dominando nel 2004 il campionato tedesco di Formula BMW con 18 vittorie su 20 corse. Nel 2006 il debutto in F1 come collaudatore Bmw, a soli 19 anni e 53 giorni, risultando subito velocissimo. Poi il primo Gran premio, negli Stati Uniti, nel 2007, che lo porta definitivamente nel circus. E la prima vittoria a Monza, nel 2008, con la Toro Rosso, sotto l'acqua, il team satellite del miliardario austriaco Dietrich Mateschitz.

«Sin da bambino - ha sempre spiegato Vettel ricordando quel successo - la pista bagnata era per me il massimo della sfida, addirittura le condizioni ideali per correre, visto che mi allenavo nel kartodromo di Kerpen (lo stesso di Schumi) dove piove 300 giorni all'anno...». Adesso, a distanza di cinque anni da quel primo successo nel circus, Vettel ha all'interno della Red Bull lo stesso ruolo e la stessa importanza che aveva Schumacher alla Ferrari dal 1996 al 2006, quando il prode Michael lasciò Maranello dopo 5 titoli consecutivi.

Seb, il marziano

Vettel campione del mondo, dopo una fantastica rimonta. Gli altri: «È il più forte»

A 26 anni quattro titoli: come nessun altro. Cominciò con i kart, nella pista che già formò Schumacher: «Pioveva 300 giorni l'anno, adoravo correre sul bagnato, era il massimo della sfida»

«Sebastian è un pilota semplicemente eccezionale e per giunta molto modesto», ha detto di lui Helmut Marko, ex-pilota di F1, vincitore a Le Mans con la celebre Porsche 917 e ora uomo di riferimento alla Red Bull come talent scout. «In F1 mi vidi un ragazzino di 16 anni che mi impressionò per la sua voglia di vincere. Era Vettel - ricorda Marko - peraltro sempre capace di rimanere fuori da ogni possibile rischio di incidente. Scommisi su di lui e i risultati mi hanno dato ragione». Bernie Ecclestone, padrone della F1, è ancora più categorico: «Penso che sia persino più talentuoso di Ayrton Senna». Eppure, nonostante la sua giovane età, il fresco campione del mondo non ama i cosiddetti social network. «Sia Facebook, sia Twitter, non fanno per me - non si stanca di ripetere - preferisco incontrare e parlare con qualcuno dal vivo, faccia a faccia, è tutta un'altra emozione». Il prossimo anno tutto cambierà,

con i motori turbo e la limitazione dei consumi. Con Newey che è già al lavoro per restare dov'è, ovvero davanti a tutti gli altri. Un pensiero che probabilmente arrovella Fernando Alonso. «Penso che la Red Bull abbia fatto meglio di noi, faccio loro i miei complimenti, questo è uno sport che premia, alla fine, sempre uno solo», il commento dello spagnolo. Più loquace Felipe Massa: «Probabilmente, parlando di Vettel, ci troviamo di fronte a uno dei migliori piloti di tutti i tempi». In mezzo a questo vero e proprio uragano di complimenti non manca, come è giusto che sia, qualche voce critica. Una parte della stampa tedesca definisce infatti il 4 volte iridato come «uno che parla senza dire niente». Resta però un dato, inequivocabile: dal 1994 ad oggi ben 11 titoli di campione del mondo sono andati a dei piloti tedeschi, firmati Schumacher e Vettel. Per buona pace della stampa tedesca, Seb parla così, con i fatti.



«Ho festeggiato così, con le piroette: non avevo pensato a niente di speciale, è la prima cosa che mi è venuta in mente»

Minardi: «Un grande pilota ma con quella Red Bull...»

Il costruttore romagnolo: «Ha battuto avversari grandissimi ma con quella monoposto può fare tutto quello che vuole»

LO. BAS.
lodovico.basalu@alice.it

GIANCARLO MINARDI È UNA ISTITUZIONE NEL MONDO DELLE CORSE DELLA F1. Oltre alla omonima Scuderia, che ora si chiama Toro Rosso, ha avuto il merito di valorizzare alcuni dei maggiori talenti del circus come Alboreto, Nannini, Martini, o un certo Fernando Alonso. Anche per questo oggi fa parte di Ferrari Driver Academy.

Minardi, un altro titolo per Vettel. «Bravo, non ci sono dubbi. Ma è anche al volante di una monoposto incredibile, che gli permette di fare quello che vuole. Lo abbiamo visto tutti, anche in India. Arretra e rimonta come se nulla fosse. E nelle precedenti gare, ad esempio quando si

ripartiva dopo una safety car, ha sempre preso in giro gli avversari con una facilità disarmante. Fa dieci giri, dando due secondi al giro a tutti, e poi controlla la corsa».

Insomma buona parte del merito si può attribuire alla Red Bull-Renault?

«La macchina che guida ha una certa importanza. Ma non va dimenticato che corre pur sempre contro dei piloti fortissimi, che magari, non sempre, possono disporre della monoposto migliore. Anche se la storia della F1 insegna che i grandi talenti hanno sempre avuto a disposizione macchine adatte al loro livello».

A quali piloti, in particolare, si riferisce?

«Senza dubbio uno è Fernando Alonso. Ha vinto due titoli con la Renault, nel 2005 e nel 2006, con-

tro squadre come Ferrari e McLaren, che avevano certamente molti più finanziamenti. Per me lo spagnolo resta il numero 1. Ricordo che quando vinse, tanti anni fa, a Spa, sul difficile circuito belga, con una F3000, era quasi triste. Gli chiesi perché e lui mi rispose che il primo sorriso gli sarebbe arrivato dopo l'ingresso in F1, tra i grandi».

Se la Red Bull è così più forte, perché Webber non ottiene risultati almeno vicini a quelli di Vettel?

«Solo nel 2010 Mark Webber ha potuto giocarsela. Poi è stato evidente il suo ruolo all'interno del team, ovvero quello del secondo pilota. Non credo che tra Webber e Vettel ci sia tutta questa differenza. Ora il pilota australiano ha firmato per la Porsche con le corse Endurance. Mi auguro che finalmente parli e che dica come sono andate in realtà le cose».

Dunque la scelta di affiancargli, nel 2014, uno come Daniel Ricciardo, va in questo senso?

«Non ci sono dubbi. Ormai Vettel è l'uomo squadra e tale rimarrà. Piuttosto mi piacerebbe vedere il 4 volte iridato in un altro team. Sarebbe una nuova sfida, magari per confermare che è davvero un grande. Ma non scomodiamo paragoni con Senna, Schumacher o Fangio. Sono periodi diversi. Stagioni in cui si arrivava in F1 con qualche anno in più sulle spalle. Ora ci portano i ragazzini, tutta un'altra storia».

MOTOGP

Marquez, per il titolo manca un passo solo

Diciotto punti di vantaggio e una sola gara al termine. Il mondiale della MotoGo sembra ormai cosa fatta per Marc Marquez che con il secondo posto di ieri in Giappone alle spalle di Jorge Lorenzo, secondo nella classifica generale, ha contenuto agevolmente i danni chiudendo davanti al compagno di squadra Daniel Pedrosa. Soltanto sesto Valentino Rossi, che dopo un'ottima partenza è finito lungo ed è stato costretto ad una gara di rimonta. Fra due settimane, a Valencia, al debuttante Marquez basterà un quarto posto (ma in caso di vittoria di Lorenzo) per diventare il più giovane campione del mondo nella storia della classe regina.